

# «Ristori e difesa del territorio, serve sicurezza ai coltivatori»

**Il tema** della protezione delle proprietà private dalle calamità naturali si conferma sempre più attuale. In un contesto nel quale, come aveva segnalato Confindustria, quasi il 90% delle imprese colpite dall'alluvione di metà maggio non ha ancora ricevuto ristori a compensazione dei danni subiti, da più parti arrivano interventi volti a incentivare la popolazione a tutelarsi il più possibile in autonomia.

**Analisi** e proiezioni di portata nazionale in effetti citano sempre più esplicitamente la probabile futura impossibilità dello stato di garantire rimborsi al 100% di tutto ciò che la forza della natura ha distrutto. Dalle alluvioni ai terremoti. Su questo tema si muove per esempio la bozza della legge di bilancio in relazione agli aiuti da fornire al-

le imprese in caso di calamità naturali: entro il 31 dicembre 2024 dovrebbe infatti diventare obbligatorio essere coperti da contratti assicurativi che tutelino dai danni gli immobili. Chi non lo farà andrà incontro a due tipi di (seri) problemi: da una parte il rischio di una sanzione di 200.000 euro, dall'altra l'impossibilità di accedere a contributi, sovvenzioni e agevolazioni a carattere finanziario a valere sul bilancio dello Stato.

**Sul tema** è intervenuta anche Confagricoltura di Forlì-Cesena, per voce del suo direttore Luca Gasparini (*nella foto*), che intanto chiede riscontri sull'immediato e cioè sulla ricostruzione di ciò che già è andato distrutto, in particolare in campagna. «Dopo i tragici eventi di maggio – si legge nella nota dif-



fusa – l'attenzione delle tante aziende agricole colpite dall'alluvione è ovviamente protesa ai ristori dei danni subiti: l'ordinanza del commissario Figliuolo ha recepito le indicazioni che sono arrivate anche dalla nostra orga-

nizzazione e ci auguriamo che il 15 novembre la piattaforma Sfinge possa essere finalmente operativa e che le risorse possano arrivare celermente alle imprese. Oltre ai danni diretti, gli imprenditori agricoli si sono fatti carico di interventi onerosi, come la rimozione del fango dai terreni e il ripristino della viabilità intrapoderale, e hanno veramente bisogno di questi ristori. Ma c'è un tema che non può essere rinviato: quello della difesa e della riprogettazione del territorio. Abbiamo purtroppo toccato con mano la sua fragilità e davanti a un clima che cambia rapidamente non possiamo certo aspettare un'altra alluvione per ripensare all'assetto idraulico e infrastrutturale della Romagna».

**La discussione** riguarda ovvia-

mente anche le scelte da compiere nel futuro che ci attende. «Dopo aver ripristinato gli argini e ripulito i letti dei corsi d'acqua rimasti per anni senza manutenzione – conclude Gasparini –, si dovrà impostare una vasta opera di prevenzione e di difesa, che possa tutelare cittadini e imprese, comprese quelle agricole, sicuramente le più esposte ai fenomeni climatici estremi. È quindi necessario un piano articolato, dalla montagna alla costa, per mettere in sicurezza la Romagna. Gli agricoltori che investono, anche dopo aver visto i loro campi travolti da acqua e frane, devono avere le necessarie garanzie che venga fatto il possibile affinché un nuovo fenomeno estremo non abbia più conseguenze così disastrose».

**Luca Ravaglia**